

Estratto in anteprima da

IL MISTERO DEL PIANO IMPERFETTO

di Cristiano Girard

Una pubblicazione del collettivo creativo Lyon Reads

Saliti in macchina e partiti a grande velocità verso la casa di Vasco e Domitilla, il Commissario Napoleoni spiegò ai ragazzi il piano.
«Ragazzi, ascoltatevi bene. Ve la sentite di dxarmi una mano? Potrebbe essere pericoloso e dovrete stare molto attenti, ve lo dico subito. Se mi direte di no capirò e non succederà nulla, proverò ad ottenere ciò che mi serve in altro modo.»

«Ma certo, nonno, che ti daremo una mano!» rispose entusiasticamente Domenica. «Vero, Andrea?»

«Ovviamente!» convenne il ragazzino. «Ci dica cosa dobbiamo fare.»

«Vi spiego... Come forse avevo già spiegato a te, cara, non ci sono possibilità legali in questo momento di ottenere un mandato di perquisizione per la casa di Vasco. Io, però, credo di sapere dove potrebbe trovarsi il veleno...»

«Davvero?!» esclamò Andrea sbalordito.

«Sì. Ovviamente non ne sono sicuro, ma diciamo che ci sono abbastanza probabilità che io abbia ragione. Vedete... Ho notato che spesso la porta-finestra del salone è quasi sempre o socchiusa o ha il meccanismo basculante aperto. È stato così tutte le volte che sono stato in casa loro. Dovreste salire sul balconcino, aprire quella porta-finestra ed uno di voi deve entrare in casa.»

«Ma, nonno... E se Vasco ci becca?» chiese la nipote.

«Io lo farò uscire di casa e lo terrò fuori a parlare il tempo necessario per voi per portare via quello di cui abbiamo bisogno. Chi di voi due non entra farà da “palo”, quindi mi farà segno quando avrete fatto e, se io alzerò la voce perché Vasco vuole rientrare in casa, potrà far uscire l'altra persona.»

«Io ci sto!» disse Andrea. «Ma cosa cerchiamo?»

«Cerchiamo...» disse il Commissario creando una suspense che si tagliava col coltello. «Una zuccheriera. Chi di voi entrerà dovrà guardare prima di tutto in cucina. È una zuccheriera di foggia antica, in ceramica, bianca con dei disegni che sembrano fatti a mano, di tipo floreale. L'ho vista in camera da letto di Domitilla quando sono andato a farle visita, ma sono abbastanza sicuro che dopo che la donna è tornata dall'ospedale sia stata riportata in cucina. Al massimo al piano di sotto. Anche perché si è sentita male lì, quindi, se sono nel giusto, la fonte del veleno doveva essere vicino a lei. Vi darò un sacchettino di plastica, dovrete metterci un po' dello zucchero contenuto all'interno, diciamo l'equivalente di due o tre cucchiaini.»

I due ragazzi annuirono contemporaneamente.

«È tutto chiaro? Io suono, lui esce, voi entrate, portate via il campione e mi fate segno. Io lo saluto e ce ne andiamo», riepilogò il Commissario.

I ragazzi si diedero il cinque e, entusiasti, si prepararono per la loro missione.

Arrivato alla villa, il Commissario si rese conto però di aver elaborato nel dettaglio il piano per i ragazzi, ma di non aver pensato a come fare per tenere Greco fuori casa, il tempo di trafugare un po' del contenuto della zuccheriera. Doveva improvvisare. Si ricordò che spesso l'agente Maruzzella, per non tenerlo in tasca, lasciava il suo pacchetto di sigarette nello sportello dell'auto davanti al posto del passeggero. E, in effetti, trovò un pacchetto con ancora due sigarette. Napoleoni era un salutista, non aveva mai fumato una sigaretta in vita sua, ma quella volta gli sarebbero servite.



Scesero tutti e tre dall'auto e fece segno ai ragazzi di andare verso il lato giusto della casa.

«Quando mi sentirete tossire, sarà il momento di entrare.»

Andrea e Domenica annuirono ancora una volta.

Napoleoni suonò il campanello e si accese una sigaretta. Vasco venne ad aprire dopo pochi istanti.

«Oh, Commissario...» fece preoccupato. «Ci sono novità su mia zia?»

«No no, stia tranquillo. Volevo solo farle alcune domande in tranquillità, senza persone intorno.»

Detto ciò, fece un tiro di sigaretta. Non aveva mai fumato in vita sua e si aspettava che quel gesto gli avrebbe provocato un accesso di tosse. Sentì subito la gola andare a fuoco e cominciò a tossire, addirittura più pesantemente di quanto si aspettasse. «Sta bene, Commissario? Vuole un bicchiere d'acqua?» chiese Greco.

«No, grazie, si figuri...» si affrettò lui a rispondere. «Sono malanni di stagione, appena si abbassano le temperature patisco un po'...»

«Ma entri, allora. Si accomodi al caldo.»

«Se non le dispiace.» fece segno alla sigaretta accesa in mano. «Preferirei stare fuori e finire la sigaretta. Sa... Nell'auto della polizia non si può fumare, fino a poco fa ero coi miei nipoti e non potevo accendermela altrimenti poi mia nipote lo dice a mia moglie e sa com'è...»

«Capisco, capisco... Come vuole lei. Mi dica quello che vuole sapere.»

«Ecco, mi chiedevo... Sua zia, in passato...»

Intanto, dall'altro lato della casa, i ragazzini sentirono i colpi di tosse, il segnale convenuto per entrare in azione. Il balconcino che dava sul giardino era alto circa un metro e mezzo e l'unica scala esterna era sulla facciata principale. Dovettero quindi arrampicarsi.

«Vai su prima tu, ti aiuto», disse Andrea.

Domenica si aggrappò alla superficie superiore e fece forza sui piedi per cercare di issarsi. Andrea a quel punto le mise due mani sul sedere, e la spinse su. Una volta arrivata sul balconcino, la ragazzina gli scoccò un'occhiata.

«Hey!» esclamò.

Andrea le regalò un sorriso.

«Volevi salire o no?»

E agilmente fece forza con le gambe. In un battibaleno, si issò sul balconcino. La porta, come si aspettavano, era socchiusa, con il meccanismo basculante che lasciava aperto uno spiraglio abbastanza grande da fare passare un piccolo braccio. Domenica inserì il suo, ma era troppo corto. Le mancavano quattro o cinque centimetri per impugnare la maniglia. Allora provò Andrea, ma il suo, benché abbastanza lungo, era troppo muscoloso: arrivava all'altezza della maniglia, ma troppo in alto per poterla impugnare. Quello era un impiccio a cui non avevano pensato.

Domenica, però, ebbe un'idea: prese la borsetta che portava con sé, ne staccò la tracolla e la piegò a mò di cappio.

«Usa questa per tirare su la maniglia», disse ad Andrea.

Il ragazzino fece passare la mano nel buco e non senza difficoltà riuscì finalmente a tirare su la maniglia ed aprire la portafinestra quel tanto che bastava per entrare nella sala.

«Vado io», disse Domenica. «Tu chiamami se il nonno ti fa il segnale.»

Nel frattempo Napoleoni continuava a parlare, cercando di guadagnare tempo e aspettare il segnale convenuto dai ragazzi. Aveva iniziato chiedendo delle malattie precedenti della signora Domitilla. Poi la conversazione si era spostata sulla sorella della donna e Vasco, parlando di sua madre, era stato sicuramente più loquace, facilitando il compito del Commissario. Per restare nel personaggio, però, aveva dovuto almeno fare un altro paio di tiri di sigaretta... Aveva la gola in fiamme ed era disgustato da quel saporaccio di asfalto che lasciava in bocca!

Si era appoggiato alla ringhiera in modo da poter scorgere una parte del lato della casa, nascosto alla vista di Vasco, e ogni tanto lanciava un'occhiata sperando di vedere apparire uno dei due ragazzi. Apparizione che però non era ancora arrivata...

Domenica era dentro. Era buio, cosa che non avevano previsto. E ovviamente non poteva accendere le luci. Il cellulare era nella borsa che aveva lasciato ai piedi della porta finestra quando aveva tolto la tracolla. Cercò quindi di orientarsi con la poca luce che filtrava dai lampioni in strada.

Si scontrò con una sedia del tavolo, che stava per cadere, ma per fortuna riuscì a recuperarla prima che facesse rumore.

Arrivò in cucina. Lì, per fortuna, filtrava la luce della strada principale. La zuccheriera era proprio vicino ai fornelli, davanti alla macchinetta del caffè. Prese il sacchettino che il nonno le aveva dato e vi mise dentro una razione generosa del contenuto. Le venne in mente il famoso motto latino che la nonna le diceva sempre quando le riempiva il piatto di pastasciutta: “melius abundare quam deficere”, meglio abbondare che scarseggiare.

Tornò veloce sui suoi passi, attenta a non urtare nuovamente la sedia, arrivò alla porta-finestra e uscì. Riaccostarono la porta Andrea reinfilò la tracolla della borsa. Ma un conto era fare forza verso l'alto, ben più difficile era ruotare la maniglia verso il basso. Infatti, non riuscirono nell'intento. Domenica, guardando l'orologio, decise per tutti e due.

«Lascia perdere. Andiamocene.»

Saltarono giù dal balconcino. Poi Andrea prese il cellulare, accese la torcia e iniziò ad agitarla.

Il Commissario, che si era ormai giocato tutti i discorsi retorici possibili, vide il baluginio delle luci e poté finalmente mettere fine alla conversazione.

«La ringrazio, signor Greco, era ciò che volevo sapere. Se ci sono novità dall'ospedale o nelle indagini ci aggiorniamo. Le auguro una buona serata.»

«Grazie a lei della visita, Commissario. È sempre un piacere.»

E così dicendo rientrò in casa, pensando allo strano modo di fumare di Napoleoni, che lo aveva fatto rimanere all'esterno e prendere freddo per una sigaretta che pareva decisamente non godersi.

Anche in casa non è che fosse poi così caldo, pensò l'uomo, che si accorse di avere la porta-finestra del salone aperta.

«Che strano... Mi sembrava di averla chiusa...» disse.

Non appena la porta si fu richiusa alle spalle di Vasco, i due ragazzi sgattaiolarono fuori dal giardino e corsero verso la macchina. Domenica sventolava la bustina col tesoro, l'obiettivo della loro missione.

«Ecco qua, nonno! Ci siamo riusciti!»

«Bravissimi!» disse Napoleoni, che nel frattempo schiacciò col piede la sigaretta, fumata a metà, e si girò verso di loro con un'espressione di disgusto. «Non vi venga mai in mente di farvi venire sto vizio schifoso! Ora mi puzzeranno i vestiti fino a stasera!»

Andrea e Domenica risero sotto i baffi.

«Ora cosa si fa?» chiese il ragazzino.

«Devi tornare a casa subito, Andrea?» chiese il Commissario.

Il ragazzino guardò l'orologio e vide che non era ancora l'ora del suo coprifuoco «Non a breve, Commissario.» rispose.

«Okay, allora potremmo andare tutti al laboratorio della Polizia Scientifica. Se siamo fortunati, c'è ancora qualcuno a lavorare. Potremmo avere subito un responso e scoprire se la mia supposizione è giusta o meno.»

Ebbero fortuna: trovarono il laboratorio ancora in funzione. Ed ebbero anche il responso che si aspettavano: nel campione che Domenica aveva prelevato dalla zuccheriera, un 77% era veramente zucchero, ma il rimanente erano cristalli di tallio.

Vuoi sapere come va avanti?

 [**Clicca qui per scoprire il libro completo – disponibile GRATIS su Amazon.it in formato Kindle dal 11 al 15 giugno!**](#)